

U funzu de Girummi

di Guido Benazzi

Lassù nella fungaia dei *Lagazzzi*, un bel mattin vi capita Girummi fungaiolo un po' precario e petulante che ciò che gli passava per la mente, lo ripeteva ad alta voce allegramente:

che mattinà l'è in'ura che girundu e nuò banca truvò in funzu beppira ch'è in di mieggiu ruevi, ma, gira che te reggira de funzi ne tintruvevi, se v'è che ancué a me vista a sfiura e pinte de fazzanbe e pensa che de vuote ch'è i funzi i ghen a belle andanbe¹.

Intanto che Girummi pian piano camminava parlava e barbottava, senza rendersi conto che qualcuno lo ascoltava, infatti rivistando tra un faggio ed un ginepro Aldo detto *la volpe* non visto gli era dietro; forse lo volle il caso e la combinazione che tutto ad un tratto Girummi ebbe un'esclamazione. . . *Ohh doppu tantu gliera ura che in sciurtisse in, e che bellu funzu ab stu ch'è l'è proppiu in bellu funzu ehh ch'è l'è proppiu u postu, scummettu cu neghè mancu sulu veggju harvardaghe ben, stùch gliera ch'è in vista, ma, giatra i ne se ven.²*

Intanto che Girummi rigirava in cerca dei compagni del micelio, ignaro dello smacco Aldo staccò il fungo e lo infilò nel sacco, così quando Girummi ritorna sui passi si trova la sorpresa di pettinare coi sassi *e u funzu? e u funzu due l'hè? e puscibbere mi sun vegniu de lì e u funzu gliera ch'è l'uò finba descazuò e pe titti i trun du zùè u funzu un ne' ghè pì, ab de ste' ch'è ne me niera mai cappituè, o sun vegniu sciemu o e cuose ch'è gen brite... zà il l'an dellungu ittu che i funzi gen curiusgi, ma, aura miè proppiu d'è che gen proppiu misteriusgi.*

Hoo ancué n'uò pinbe e cugge, chi sutta ghè u sentiè, me piggiu s'è ina ramma e faggiu batte i piè, chell'atra a puè biassciàa finba ca' vuòè mi a girundàa pe funzi ne nuò mai avviu que.³

Fu proprio in quel momento che lui incrocia Aldo che appena lo intravede agli occhi suoi non crede perché nella cavagna faceva bella vista il fungo a lui sottratto, ma lui non battè ciglio sul fatto del riscatto; lui disse solamente con parsimonia ridente: *hee u suò che au mundu ne se puè mai drumì preché ghè subbetu chellu a bettatela in tu ch'è.⁴*

Per quanto s'è trattato di restituire il fungo, Girummi se n'è andato con passo ancor più lungo....

I funzi gen de chelli che giarranca t'è fattene i na biena caa mi i men fa mà a panza.⁵

Così dicendo salutò l'amico Aldo tornando sulla strada di Montaldo⁶.

«U funzu de Girummi» di Guido Benazzi, Genova 2020, www.valdaveto.net

Note e traduzione di Sandro Sbarbaro

¹ «Che mattinata, è un'ora che giro e non ho ancora trovato un fungo, eppure questo è uno dei posti migliori, ma gira che ti rigira di funghi non ne trovi, si vede che oggi la mia vista "sfiora le punte dei faggi" e pensa che delle volte i funghi ci sono a belle frotte»

² «Oh! Dopo tanto era ora che ne uscisse uno, e che bel fungo, ah questo qui è proprio un bel fungo, eh qui è proprio il posto, scommetto che non è nemmeno da solo, voglio guardare bene, questo qui era qui in vista, ma gli altri non si vedono.»

³ «E il fungo? E il fungo dov'è? E... possibile, io son venuto di lì e il fungo era qui, l'ho perfino scalzato e per tutti i tuoni del cielo il fungo non c'è più, ah di queste qui non me n'erano mai capitate, e... o son venuto scemo o le cose sono brutte...»

Già l'hanno da sempre detto che i funghi sono curiosi, ma, ora bisogna proprio dire che son proprio misteriosi.

Oh! Oggi ne ho piene le tasche, qui sotto c'è il sentiero, mi prendo su una rama e m'incammino, quell'altra può biasciare fin che vuole, io a girare per funghi non ne ho mai avuto voglia.»

N.B. «mi prendo su una rama», è un'espressione tipica nei monti dell'Appennino di Levante. Significa, pressappoco, «mi carico su di un ramo spezzato, abbandonato nel bosco, e lo porto a casa per ravvivare la stufa e scaldarmi».

L'espressione «quell'altra» è riferita alla moglie.

⁴ «Eh! Lo so che al mondo non si può mai dormire perché c'è subito quello che te lo mette nel didietro.»

⁵ «I funghi sono di quelli che li raccolgono dal terreno, tu fattene una "bena" che a me procurano il mal di pancia.»

N.B. La "biena", o "bena" è la *traggia*, o slitta, usata un tempo dai contadini nei Nostri Monti.

⁶ Montaldo è un agglomerato di case presso Casoni di Fontanigorda.